

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Sussidio annuale 1990-1991



**IL CENTRO
FONTE DI COMUNIONE
E DI ANIMAZIONE**

«Ciascuno viva secondo



*la grazia ricevuta,
mettendola al servizio
degli altri,
come buoni amministratori
di una multiforme
grazia di Dio»*

(I Pt 4,10)

PRESENTAZIONE

Ogni Consiglio ispettoriale o locale si senta libero di presentare il SUSSIDIO nel modo più rispondente ai bisogni locali: occorre comunque non disattendere il tema nei suoi contenuti essenziali e non perdere d'occhio l'obiettivo generale.

Il punto d'arrivo verso cui tutti devono tendere è parlare, discutere, prendere coscienza della scelta fatta di vivere una vocazione laica specifica, collegati e organizzati in un determinato organismo che si chiama «CENTRO».

Alcune idee-guida presenti nel Sussidio:

- *L'universalità aggregativa nel pensiero di Don Bosco;*
- *le motivazioni di fede dell'aggregazione al CENTRO;*
- *la potenza della comunione e dello spirito di fraternità;*
- *l'importanza dell'organizzazione.*

È necessario che tutti ne facciano uso, anche se con approfondimenti diversi.

Per questo è auspicabile che siano organizzati momenti e offerte occasioni per lo studio del tema e per la metodologia da adottare e gli obiettivi da raggiungere.

Affidiamo questa campagna all'intercessione del novello beato, Don Filippo Rinaldi, protettore della Famiglia Salesiana.

COOPERATORI NEL CENTRO: SENTIRSI MANDATI!

Il «sentirsi mandati e mandati insieme» è un'esigenza imprescindibile dell'azione apostolica.

Farsi ambasciatori e annunciatori di salvezza è entrare in un disegno più grande di sé. È accettare un progetto per il cui compimento si collabora con altre forze, in comunione di fede.

Il fare comunione comporta innanzitutto ricercarla e viverla con i propri compagni di viaggio.

Non si è da soli missionari. Si è insieme, ci si sente comunità anche quando si è costretti ad operare da soli.

La comunione è anche l'obiettivo primo di essere mandati.

In altre parole l'esperienza di comunione del Centro non è orientata ad attendere che il mondo venga verso di noi, ma che noi andiamo verso il mondo, come non è il mondo ad andare verso la Chiesa, ma la Chiesa verso il mondo.

«Sono mandato a fare del bene...» è il messaggio lasciatoci nel giorno della Promessa.

Quando si vuol fare del bene ad un amico non ci si lascia guidare solamente dall'idea di bene che uno si è fatta: cerca di capire qual'è quella dell'amico, proprio per non rischiare di fargli del male, con tutta la buona intenzione di fargli del bene.

Per noi il «fare del bene» ha le sue radici nel Mistero dell'Incarnazione e Incarnato vuol dire corrispondere alle aspirazioni degli uomini, delle persone del proprio Centro, del proprio ambiente di vita e di conseguenza ne deriva un servizio reale e disinteressato.

PREMESSA

Ci ritroviamo dopo la pausa estiva a riprendere un nuovo anno associativo. È questa la stagione dei propositi e anche l'occasione per uno sguardo all'anno trascorso, alla verifica fatta, alla nuova programmazione. Forse ci sono volti nuovi: occorre creare per loro e anche per tutti gli altri il clima idoneo per una «partenza sprint». Il tema di quest'anno ci impegna a un serio esame di coscienza sulla vita del Centro.

Iniziamo questa riflessione rifacendoci alle origini, a un periodo aureo per la PIA UNIONE dei Cooperatori salesiani.

Non è semplice riscontrare gli elementi fondamentali comuni allora e indispensabili oggi. È proprio l'organizzazione infatti la parte più soggetta ai cambiamenti.

Partire dalle origini è un'esigenza comunque di fedeltà al Fondatore e alla tradizione dell'associazione.

1. LA FRESCHEZZA DELLE ORIGINI

È impressionante lo sviluppo dell'associazione alle origini: è una crescita di famiglia! Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori si espandono nella Chiesa integrandosi in modo armonico e con un sostegno reciproco da presentarsi ovunque espressione viva di un carisma comune, anche se diversamente vissuto. Forse furono proprio i Cooperatori a portare «ovunque», in ambienti ecclesiali e strutture pubbliche, lo spirito salesiano. Ripensare, anche se brevemente, a quel diffondersi prodigioso, può aiutarci a «sentire» di più la gioia dell'appartenenza ed a riappropriarci di aspetti organizzativi, preziosi e indispensabili ieri e oggi.

È l'influsso della santità di Don Bosco: il suo genio organizzatore determinò senza dubbio tale crescita.

■ Cominciò a far conoscere bene la Pia Unione ai Salesiani nella prima conferenza annuale ai Direttori (febbraio 1877).

«Se ne vedrà il grande sviluppo — egli predisse —. Non andrà molto che si vedranno popolazioni e città intere unite nel Signore in vincolo spirituale colla Congregazione Salesiana».

■ Annunciò la pubblicazione di un BOLLETTINO, periodico, come giornale della Congregazione, come legame tra i Cooperatori e Confratelli Salesiani.

«Se ora sono cento i Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia, e se ora siamo mille, allora

AGLI INIZI C'ERA DON BOSCO

«Per contribuire alla salvezza della gioventù — porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società — lo Spirito Santo... lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche, tra cui i Cooperatori salesiani» (Rva 1).



saremo milioni, procurando di iscrivere quelli che sono adattati... Cerchiamo di far conoscere quest'opera, essa è voluta da Dio».

■ Fu nel 1° capitolo generale della Congregazione salesiana che i Cooperatori prendono chiarezza e si danno le prime norme pratiche di organizzazione e di animazione.

Don Bosco, nella quarta «conferenza» di quel Capitolo presentò l'associazione, affermando, tra l'altro: «Ma un'associazione per noi importantissima che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame per operare il bene d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'Opera dei Cooperatori Salesiani...».

Il Capitolo ne delineò l'identità e ne stabilì le modalità di iscrizione e di partecipazione.

■ La figura del Direttore emerge come animatore e dirigente della Pia Unione, responsabile dell'iscrizione, della formazione e del funzionamento.

Solo nel terzo Capitolo Generale (1883), furono prese in esame, le varie norme date in forma occasionale e secondo le esigenze, da Don Bosco e raccolte e pubblicate in un opuscolo.

Ne venne fuori un quadro organico semplice ma articolato secondo una logica apostolica efficace e ricca di intuito.

Da quanto fin qui esposto risulta evidente come Don Bosco intendesse mettere la sua Associazione a servizio della Chiesa universale, diocesi per diocesi, parrocchia per parrocchia, non solo a servizio della Congregazione.

Bastarono pochi articoli: era forte lo spirito e l'essenza della vocazione apostolica del Cooperatore. È interessante notare come fosse Don Bosco stesso a curarne l'incremento. Delle 94 Conferenze annuali, tra il 1878 ed il 1888, tenute in Italia, Spagna e Francia, 91 furono svolte da Don Bosco stesso.

Nelle CONFERENZE ANNUALI ritroviamo la chiave di questa rapida e coinvolgente diffusione.

2. «È LA MANO DI DIO CHE SI SERVE DEI COOPERATORI»

Ogni opera salesiana, come ogni attività educativa, era voluta da Don Bosco in prospettiva vocazionale: un vasto movimento di persone da aggregare attorno a un progetto, la salvezza della gioventù, anche se con intervento apostolico diverso. Fu proprio questa visione coinvolgente di tante forze potenziali insite nel popolo di Dio a fare in brevissimo tempo del Cooperatore la vocazione più appetibile e più semplice per cooperare a un piano di salvezza delle anime.

Si pensi all'esercito dei tanti ex-allievi, ai quali Don Bosco tracciò un cammino apostolico in maniera commovente, quasi testamento spirituale di un Padre per i suoi figli.

Il 15 luglio 1886 si tenne un convegno di ex-allievi a Torino, e Don Bosco parlò con il cuore, offrendo un'ulteriore sintesi di come intendesse la figura dell'ex-allievo e del Cooperatore.

«...Ho gustato molto le vostre espressioni, le vostre proteste. Il Signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il Signor Buffa asserisce che gli amici Cooperatori non sono secondi a nessuno in affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti. Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amata da me? Di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuna, perché tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti e senza misura. Molte cose io vorrei dire in questo momento...»

La proposta del Curato della Gran Madre di Dio di eccitare ciascuno di voi all'incremento dell'opera dei Co-

operatori salesiani, è una proposta delle più belle, perché i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei salesiani... Essa è fatta per scuotere dal languore nel quale giacciono tanti cristiani e diffondere l'energia della carità...

Un uomo poteva fare ciò che si è fatto da noi?... Non è Don Bosco: è la mano di Dio che si serve dei Cooperatori.

Ascoltate: voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori salesiani è amata da molti. Ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità... la mano di Dio la sostiene».

3. IL PRIMO MANUALE

Uscì nel 1893, presentato da Don Rua, un manuale teorico e pratico ad uso dei decurioni e direttori della Pia Unione.

In esso vi troviamo una struttura essenziale: Origine e identità del Cooperatore, Regolamento di Don Bosco, Organizzazione e regime della Pia Unione, vari articoli morali diretti a spiegare il campo di azione raccomandato ai Cooperatori e Cooperatori, alcuni brani e sunti di conferenze che sono «l'anima e la vita dell'associazione». In appendice alcuni documenti.

Fu in questo periodo che l'associazione prese corpo e consistenza. A favorire l'intesa coi Vescovi Don Rua collegò i Decurioni delle singole diocesi sotto la guida di un direttore diocesano approvata dal Vescovo. «Il direttore diocesano è centro del movimento Salesiano della diocesi».

L'organizzazione si avvale di incontri frequenti, di Convegni di Decurioni e Direttori Diocesani.

Estremamente significativi i congressi nazionali internazionali. Bologna (1895), Buenos Aires (1900), Torino (1903), Lima (Perù) (1906), Milano (1906), Santiago del Cile (1909), S. Paolo del Brasile (1915 - Centenario nascita di Don Bosco),

LA MEMORIA DI IERI UN'ORGANIZZAZIONE SEMPLICE, SALDA E CAPILLARE

Non sono semplici nomi, ma esprimono valori di una sapiente animazione associativa!

1) il DECURIONE: «Il capo di dieci o più cooperatori».

— «Il parroco è pregato di essere decurione dei Cooperatori della propria parrocchia. Se non possa esercitare quest'opera di carità... un vice-decurione».

— «Se in una parrocchia si possono costituire parecchie decurie, il Parroco ne sarà il Capo o condirettore».

— «Ogni decurione terrà registrato il nome, cognome e indirizzo di tutti i Cooperatori e Cooperatrici della sua Decuria».

— «Se qualche cooperatore cade ammalato, il Decurione, informatone, lo visiterà caritatevolmente, e gli somministrerà tutti quegli aiuti, consigli ed assistenza...».

«A mano a mano che il numero dei Cooperatori aumenta, proporrà al Superiore qualche zelante cooperatore per la formale elezione a Decurione».

2) DIRETTORE DIOCESANO: Un membro del Capitolo della Cattedra. Ha il compito di coordinare, promuovere, tenere il registro di tutti i decurioni.

3) CONDIRETTORE: È un vice-direttore con il compito del Coordinamento delle attività in una città.

4) COMITATO e SOTTO-COMITATO: Un gruppo di persone (Consiglio!) che collaborano con il Direttore e condirettore e con i decurioni nel disimpegno di quanto è detto nel Regolamento.

I membri del Comitato dovranno essere cc.ss.: il numero deve essere in proporzione della popolazione e del numero dei cc.ss.! «In generale saranno scelti in modo, che ve ne siano uno almeno di ogni rione o quartiere principale della città. Si abbia cura di introdurre un socio almeno dei più attivi e zelanti d'ognuna delle principali Associazioni cattoliche del luogo. Verranno eletti tra il comitato un segretario, un tesoriere ed un pubblicista.

5) PUBBLICISTA: Interessante questa figura. «Il pubblicista si terrà in relazione colla stampa della città e diocesi, onde valersene a pro delle edizioni salesiane. Stenderà articoli... L'azione del pubblicista è di molto importanza ed effetto, perciò lo si raccomanda assai».

Nella zona chi affianca la figura del Pubblicista era una zelatrice chiamata SCRITTRICE.

6) ZELATORE-ZELATRICE: «Le zelatrici verranno anch'esse scelte da vari quartieri ed associazioni cattoliche della città».

«Lo ZELATORE era cooperatore/cooperatrice che agiva in quelle regioni o zone dove non era ancora possibile avere direttori diocesani, né decurioni. Volge mansioni di animazione e diffusione, promozione vocazionale... in stretto collegamento con gli altri organismi. Appena si formava un gruppo di Cooperatori e cooperatrici si eleggeva una zelatrice che svolgeva le mansioni di coordinamento della associazione».

Torino (1920) per l'inaugurazione del monumento a Don Bosco in piazza Maria Ausiliatrice.

Questi ed altri Congressi, con un progressivo aggiornamento degli Uffici Centrali, caratterizzarono un periodo aureo dell'associazione. Tappa significativa fu il grandioso CONGRESSO MONDIALE del 1952, che si concluse con la celebre udienza papale a Castelgandolfo. Il magistrale discorso di Pio XII fu la MAGNA CARTA dei Cooperatori per l'inserimento nel Movimento dell'Apostolato dei Laici. Verso il 1935 con l'incarico a Don Favini a segretario Generale dei Cooperatori si delineò meglio la figura dell'incaricato salesiano, che fu chiamato DELEGATO. Si arrivò a anche a una convenzione e un pro-

gramma di collaborazione tra SDB ed FMA.

Dal Congresso di Roma venne fuori una nuova linfa anche organizzata: Nuovo Manuale dei Cooperatori, Bollettino Dirigenti, Progetto Stampa, Convegni, Campagne annuali, Pellegrinaggi nazionali ed internazionali. Maturò una nuova struttura!

RIFLESSIONE

Da questo sguardo retrospettivo c'è da rimanere impressionati della diffusione e della forza della Pia Unione. Si pensi al primo Congresso Mondiale di Bologna: circa cinquantamila presenze, trenta vescovi, quattro cardinali, tantissimi sacerdoti. Una concreta immagine un'associa-

zione viva, dinamica, inserita nel contesto ecclesiale e sociale del tempo.

Appare chiara l'universalità quantitativa del Progetto Laici in Don Bosco. Per il PIANETA GIOVANI Don Bosco esprime tutta la sua carica di «preoccupazione» e di «attenzione»: ne emerge una visione planetaria del problema giovanile e una impellente e conseguente ansia di coinvolgimento sempre più consistente di operatori, fino a comprendere idealmente tutti i cattolici militanti, a cominciare dal primo Operatore, il Papa stesso.

È una cerchia vastissima di uomini di buona volontà, come singoli e come istituzioni pubbliche e private, ricchi e poveri, da impegnare in azioni concrete a favore della gioventù.

Un simile movimento farebbe pensare a una grossa organizzazione. Eppure c'è poco: regolamenti semplici, ma essenziali. Il segreto di una mobilitazione di massa, come appare la Pia Unione, sta nel «contatto personale ambiente per ambiente». È stata la strada maestra percorsa da Don Bosco: la malattia dell'assemblearismo non si era ancora manifestata. Lo zelo per l'associazione si esprime in un servizio di sensibilizzazione capillare e costante, zona per zona, ambiente per ambiente. La diocesi diventa il luogo privilegiato di quest'azione e i suoi pastori ne sono gli interlocutori principali.

Essenziale diventa in questa rete di coinvolgimento la STAMPA! È il segreto di questo stupendo diffondersi dello spirito salesiano alle origini.

Con questa visione occorre confrontarsi, sia nell'ambito delle opere della Famiglia salesiana sia in quelle diocesane.

Per quanto cambiato il contesto ecclesiale, l'aggregazione dei Cooperatori è andata con il tempo riducendosi e limitandosi a piccoli nuclei, talvolta poco vitali e di scarsa forza e incidenza apostolica.

È solo motivo di cambiamenti sociali, culturali, ecclesiali?

Vi sono altre cause?

È opportuno parlarne insieme!

COOPERATORE DI DIO

Un compagno umile e prezioso del mio cammino quotidiano!

È un libro da avere come AMICO che illumina ogni giorno la vocazione laica salesiana, che guida sui sentieri quotidiani della preghiera, uno strumento indispensabile per ravvivare la gioia di lavorare nella Chiesa come figli di Don Bosco.

LA PRIMA CONVERSIONE

«Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, per rendere saldi e irreprensibili i vostri cuori nella santità, davanti a Dio nostro Padre» (1 Tes 3, 12-13).



PREMESSA

Conoscere il passato, riflettere sulle origini dell'associazione non è una celebrazione commemorativa di «tempi belli» e neppure deve ridursi a nostalgici ricordi, ma fare MEMORIA di un carisma da custodire e far crescere OGGI, nella realtà culturale, sociale ed ecclesiale. E questo è possibile attraverso un processo formativo serio e profondo.

La formazione di una coscienza associativa resta l'obiettivo di questo sussidio.

1. FORMARSI È IMPORTANTE

Nel documento «LA FORMAZIONE DEI LAICI» della II Assemblea del Pontificio Consiglio per i laici (1978) e riportato in tanti altri documenti susseguenti, si ricorda:

«La FORMAZIONE sembra che non si debba identificare né con il TRAINING né con istruzione e nemmeno con educazione. Essa non si limita alla catechesi e non indica nemmeno una attività ecclesiale specifica e precisa, ma si riferisce piuttosto agli aspetti più vari della partecipazione dei laici alla vita e alla missione della Chiesa... La FORMAZIONE richiama il bisogno di crescita della vita cristiana sul piano personale e comunitario... (indica) un itinerario aperto e permanente nel corso del quale l'uomo è invitato ad accogliere, assimilare, capire e mettere in pratica il dono della FEDE, tenendo conto sempre più delle proprie possibilità e delle proprie facoltà fisiche ed intellettuali a seconda delle età come pure a seconda del tempo, del luogo e delle diverse condizioni in cui si trova».

Nei documenti conciliari vi è una notevole varietà di termini: iniziazione, catecumenato, catechesi, insegnamento, studio, pedagogia, informazione, aggiornamento, professionalità, rinnovamento, educazione, anche se con vari termini, tutti riconducibili al termine «formazione».

«L'apostolato associato è di grande importanza anche perché sia nelle comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede di essere esercitato con azione comune. Infatti le associazioni erette per un'attività apostolica in comune, sono di sostegno ai propri membri e li formano all'apostolato, dispongono bene e guidano la loro azione apostolica, così possono sperarsi frutti molto abbondanti che non si avrebbero se i singoli operassero separatamente» (AA 18c).

2. FORMARSI PER UN APOSTOLATO

Il COOPERATORE SALESIANO è chiamato a vivere, per sua scelta, il Vangelo alla scuola di Don Bosco.

— La sua esperienza non è singola, ma personale; è aggregata ad altre persone. La sua vocazione è nata dal vivo desiderio di fare il bene e di farlo con altri fratelli nello spirito di Don Bosco.

— Da questo ne deriva anzitutto un ATTO DI RICONOSCENZA a Dio e UN IMPEGNO a condividere la comune vocazione a favore della gioventù, specialmente bisognosa di aiuto materiale e spirituale.

— Questa vocazione si realizza insieme, pur conservando lo specifico laicale, che lo impegna prioritariamente nelle ordinarie condizioni della sua vita.

— IL CENTRO DIVENTA quindi IL LUOGO DOVE DIO LO COLLOCA per ravvivare e fare concreta vita associativa per rendere più specifica la vocazione cristiana:

- non si sostituisce alla comunità ecclesiale, parrocchia...;
- non lo «distrae» dagli ambienti quotidiani;
- non lo separa dalla coesistenza

dei suoi naturali «compagni» di viaggio, famiglia, lavoro...

• non lo veste di nuova identità vocazionale, da farne un mezzo-consacrato ma lo CONFERMA E LO RAFFORZA nella comune missione del cristiano, aiutandolo a condividere la VOCAZIONE CRISTIANA nello spirito e nello stile salesiano, INSIEME, e con un regolamento-guida in questo particolare cammino di apostolato e di santità!

3. LA FORZA DELLO STARE INSIEME

In questa lezione stiamo cercando di capire che il nostro stare INSIEME ha uno scopo ben preciso: «Salva salvandoti», diceva Don Bosco. In altri termini con la PROMESSA ci assumiamo la condivisione di una MISSIONE, un servizio di APOSTOLATO, per la nostra salvezza e quella degli altri.

Non un mettersi insieme per un «puro fare», ma per «essere» anzitutto docili strumenti di Colui che ci ha chiamato.

Fermiamoci un attimo a riflettere sul nostro stare qui, insieme.

Perché qui, perché in un Centro di Cooperatori, perché con questi amici? Sono solo circostanze, pura coincidenza, o c'è qualcosa di più? Proviamo a parlarne.

4. LA PRIMA CONVERSIONE

Analizziamo attentamente i vari momenti della nostra vita associativa. Ci accorgiamo quanto poveri siano di animazione spirituale. Sembra che ci affanniamo a promuovere, a programmare attività, ma trascuriamo la parte più importante. C'è più assemblearismo che senso di comunità.

In altre parole. Il punto chiave, essenziale per acquisire una solida identità di Centro è richiamare che

NOI SIAMO UN INSIEME DI PERSONE CONVOCATE DAL SIGNORE.

Se si parte da questa convinzione, si parla, si agisce, si opera con un senso e un atteggiamento nuovo: e la novità diventa la presenza di Cristo Gesù.

Quanto siamo poveri di questi atteggiamenti interiori ed esteriori! A cominciare dalla cosa più semplice: la preghiera! È il primo passo verso una MENTALITÀ NUOVA di Centro.

Senza questo principio, non si può, in alcun caso, avere un «insieme» di persone che credono e che hanno scelto di lavorare con gli stessi ideali e con lo stesso spirito nella vigna del Signore.

L'assenza di questa visione di fede del nostro incontrarci, del nostro far parte di un'associazione apostolica, genera superficialità, monotonia e poca voglia di ritrovarsi: tutte premesse per troncarsi, tra mille scuse, ogni impegno assunto anche con entusiasmo, con la PROMESSA.

CONCLUSIONE

All'inizio di un nuovo anno c'è entusiasmo, c'è buona volontà: e questo è un fatto interessante e da non sottovalutare.

Ci si ritrova insieme e questo è già un dono.

Il ritrovarsi «insieme» anche per questa esperienza di cammino formativo è infatti da considerarsi un dono, una grazia del Signore. È il primo atteggiamento da sottolineare alla ripresa dei nostri impegni. Non siamo soli a fare il bene: abbiamo scelto di farlo con altri fratelli di viaggio nello spirito di Don Bosco.

Questo sussidio è nato per aiutarci: non un testo scolastico, ma una guida che offre stimoli e tenta di orientare l'associazione per ritrovare unità di mente e di cuore. Sottovalutare questo significherebbe favorire la dispersione e la perdita della propria identità vocazionale.

Forse saremo anche tentati di rite-

nere questo tema secondario, un tema puramente tecnico, e poco pertinente alla formazione.

Eppure mai come quest'anno l'associazione è lanciata in una vasta campagna di sensibilizzazione, per ridare a questa struttura la giusta «comprensione» e soprattutto la giusta «funzione».

Occorre che ci sia impegno da parte di tutti, non solo per analizzare, per denunciare carenze, o aspetti in ombra, ma per fare ogni sforzo per rendere credibile l'immagine di Centro. Perciò, animo e... avanti insieme, in questo sforzo comune.

— Il punto di partenza, ed è importante, non sono le mura: sono delle persone vive e attive, coscienti del significato di una particolare aggregazione. Per questo occorre dare in queste prime nostre riflessioni tempo e spazio alle motivazioni per cui un gruppo di Cooperatori si ritrovano insieme in una struttura chiamata CENTRO.



PREMESSA

Qualche volta — forse fin troppe volte — si incontrano persone che nel concreto già lavorano sia in ambienti salesiani che in altre strutture ecclesiali, e che considerano l'aggregarsi all'Associazione un fatto formale, inutile. «C'è bisogno di un'etichetta? A che serve?».

Implicitamente la lezione precedente ha sottolineato e richiamato questi aspetti. Proviamo in questa lezione ad approfondirli.

1. L'UNIONE FA LA FORZA

Anche senza entrare in merito ai valori teologici e spirituali di un'aggregazione apostolica, una risposta pratica è da ricercarsi proprio nel pensiero che ha mosso Don Bosco:

3

IL CENTRO, FONTE DI FRATERNITÀ

«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

unire le forze per fare il bene. A quanti presentano l'inutilità dell'aggregazione, viene anche spontaneo chiedere: «Senti il desiderio di fare il bene? Ti senti spinto (chiamato!) a fare qualcosa nella vigna del Signore? Ti senti di farlo da solo o con altri che condividono con te lo stesso desiderio? Quel determinato bene (magari che già fai) ti andrebbe di farlo in modo organizzato, con un regolamento che accolga le tue aspirazioni e ne definisca modi, tempi e mezzi di attuazione?». Le risposte sono quasi sempre scontate: rispondono di sì.

La semplicità e la concretezza è stata sempre la via seguita da Don Bosco per aiutare ad andare gradualmente più in profondità in un discernimento vocazionale.

Partendo dalla necessità di «organizzare» il bene e unire le forze per un ideale comune è più facile aggregare persone che vivono gli stessi

ideali. Ma c'è di più.

Inoltre la comunione, è frutto di un dono divino.

È un valore interiore, certamente sublime, che genera la «fraternità».

È bene nel nostro contesto richiamare il valore cristiano del termine fratello: la scelta dell'ideale comune e l'accettazione del Regolamento rendono i Cooperatori tra loro e i membri degli altri Gruppi della Famiglia Salesiana «fratelli e sorelle» in Don Bosco, oltre che, come cristiani, fratelli e sorelle in Cristo.

2. FRATELLI IN CRISTO

Riflettiamo su alcuni brani del Santo Vangelo.

— «Voi infatti siete diventati figli di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo: perché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di

Cristo. Non c'è più giudeo, nè greco, nè schiavo, nè libero, nè maschio, nè femmina, perché tutti siete uno solo in Cristo» (Gal 3,26-29).

— «Ma voi non vogliate essere chiamati maestri, perché uno solo è il vero maestro, e VOI SIETE TUTTI FRATELLI» (Mt 23,8).

I Cooperatori Salesiani sono anzitutto fratelli e sorelle in Cristo.

— Nel Regolamento di Don Bosco è richiamata questa verità: «...tutti i soci, considerandosi come tutti figli del nostro Padre Celeste, tutti fratelli in Gesù Cristo...» (RDB VI, 2).

3. FRATELLI IN DON BOSCO

I Cooperatori Salesiani sono fratelli e sorelle spirituali in Don Bosco.

Ci dice nel suo Regolamento: «Cosi facevano i cristiani della chiesa primitiva... uniti con un cuore solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati» (RDB 1).

Quale radice di questa fraternità salesiana?

«È insita nella vera fraternità evangelica l'idea di "comunione" di tutti i cristiani con Dio e fra di loro. La COMUNIONE, in senso biblico, qualifica la maniera di essere e di agire, la relazione con Dio e con gli uomini caratteristica della comunità cristiana. Consiste in un'unione misteriosa ma reale, intima e vitale con Cristo, creata dallo Spirito Santo, l'Amore stesso di Dio. Donato nel Battesimo ai cristiani, Egli stabilisce tra loro e con Cristo dei rapporti di concordia, di fraternità.

Di questa "comunione" cristiana: attraverso la comunione col Cristo eucaristico, tutti i partecipanti diventano una realtà sola, il suo corpo mistico» (Commento RVA, p. 232).

«Tutti partecipano con gioia alla vita di famiglia dell'associazione, per conoscersi, scambiare esperienze e progetti, crescere insieme» (RVA 19,2).

Mentre la prima fraternità, quella cristiana, è di natura sacramentale, quella salesiana è di natura carismatica, legata alla figura del Fondatore, che noi chiamiamo Padre: i Cooperatori Salesiani, come gli altri soci dei gruppi della FS, sono discepoli e discepole che ne prolungano la missione e ne vivono lo spirito. E in funzione di questa discendenza e di questa appartenenza i Cooperatori chiamano il proprio Fondatore Padre spirituale e di conseguenza sono fratelli e sorelle in Don Bosco.

4. CENTRO, FONTE DELLA CRESCITA FRATERNA

Ovviamente tutto potrebbe restare una bella e anche entusiasmante IDEA, restare sul piano dell'ideale, senza concreta esperienza. Il sentirsi fratelli e sorelle in Don Bosco deve

avere un riflesso in una serie di vincoli reali e concreti, in relazioni più strette e in momenti di condivisione e di partecipazione.

E questo può solo realizzarsi se si offrono strutture e occasioni ben definite per l'esperienza operativa della fraternità. Il CENTRO diventa in questa visione l'ambiente insostituibile per vivere questo dono della vocazione salesiana.

«La fraternità salesiana è dono ricevuto ed è insieme impegno da attuare e obiettivo da raggiungere. Come? Improntando i propri rapporti con ogni fratello e sorella a sentimenti di stima, di rispetto, di affetto sincero, assumendo comportamenti che manifestino effettivamente tali sentimenti... Quindi la condivisione e lo scambio dei valori spirituali come idee, esperienze, progetti, il condividere gioie e sofferenze, l'aiuto vicendevole anche nei suoi aspetti economici» (Commento RVA p. 241).

CONCLUSIONE

Si è insieme nel Centro per:

— **CONOSCERSI!** Il bisogno di incontrare nuove persone, di conoscere volti nuovi, è comune a tutti. Diventa un dono e una esigenza quando si cercano persone che vivano gli stessi ideali, allora la conoscenza si trasforma in fraternità e cresce e matura fino a diventare comunione. Non è conoscersi tanto per fare amicizia: è possibile avere amici altrove, in altri ambienti e con altri interessi e aggregarsi ad altre persone per condividere un ideale apostolico.

— **SCAMBIARE ESPERIENZE E PROGETTI!** Raccontarsi la propria vita, comunicare ad altri il proprio cammino di vita, fatto di vittorie e di sconfitte, aiuta a mettere in comune le proprie esperienze e le proprie aspirazioni. Il Centro deve essere la CASA dove ritrovarsi per mettere insieme potenzialità forse nascoste e mai espresse: unire questi sogni, piccoli o grandi di ciascuno, queste for-

ze, modeste o fragili di ognuno, è il dono che Dio ci fa. Da soli potremmo

SEGRETERIA - ARCHIVIO

■ Segno di vitalità di un Centro è la funzionalità di una SEGRETERIA che curi la vita associativa, abbia aggiornato l'ARCHIVIO, in particolare l'indirizzo dei soci, che organizzi bene i vari settori: documentazione, biblioteca...

È un diritto che ogni CENTRO deve esigere dalla struttura nella quale è stato canonicamente eretto.

■ Non è possibile animazione senza collegamento e non c'è collegamento senza i canali opportuni per comunicare, informare. Lo stato attuale dell'associazione, nonostante la disponibilità di moderni strumenti, è precario.

Quanti sono i Centri che hanno uno schedario aggiornato, organizzato secondo criteri funzionali e apostolici?

Sono veramente pochi. Non lo è a livello locale e ancora più difficilmente lo è a livello superiore.

È ovvio che l'Ufficio Ispettorale dovrà possedere e curare uno schedario che corrisponda alla somma di tutti gli schedari dei centri dell'Ispettorato o della Regione. Ogni aggiunta o correzione deve simultaneamente apparire nello schedario locale e in quello ispettorale. In alcuni Centri è stato organizzato lo schedario, distinto in quattro settori: A.: presenti stabilmente; B.: presenti saltuariamente; C.: Lontani; D.: Aspiranti.

È un buon sistema che può aiutare a seguire gli associati anche con modalità e interventi diversi.

far poco, con altri si potrà fare molto.

— **CRESCERE INSIEME!** Il Centro non è un insieme di perfetti, ma di persone che tendono alla perfezione. È importante riconoscersi fragili ed è anche importante che le persone del Centro accettino che i tempi e le vie che conducono alla SANTITÀ siano diversi: non hanno infatti per tutti le stesse cadenze.

Da questo nasce la voglia di crescere insieme, ma nel rispetto di questi ritmi diversi.

Obiettivo di ogni Centro è costituirsi come nucleo-comunità di servizio, che, in altri termini, significa esercizio della «carità». La «carità» è occhio vigile agli altri: è la connotazione di ogni cristiano e sarebbe assurdo se non lo fosse per un Centro.

I Consiglieri devono essere in prima fila nel vivere questa virtù, segno e anima dell'azione pastorale salesiana.



INSIEME E ORGANIZZATI

«Una volta poteva bastar l'unirsi insieme nella preghiera ma oggi... bisogna UNIRSI NEL CAMPO DELL'AZIONE E OPERARE (Don Bosco)..»

PREMESSA

Perché tanta importanza al CENTRO? Quale rapporto con gli altri organismi e le altre strutture? Quali principi regolano l'aspetto organizzativo della nostra associazione?

Abbiamo già ricordato nelle precedenti lezioni la necessità di organizzarsi sia nella chiesa che nelle strutture pubbliche. E non per un'esigenza di crociata o di mobilitazione, quanto per un bisogno di «mutuo sostegno spirituale» e di «comunione di ideali».

Nell'attuale situazione sociale l'apostolato associato si presenta come la maniera più efficace di apostolato. Lo fu chiaramente nel pensiero di Don Bosco, quando diede inizio alla Pia Unione dei Cooperatori: *«In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male... le forze deboli quando sono unite, diventano forti» (RDB 1).*

1. INSIEME PER IL REGNO DI DIO

Il lavorare attorno a un progetto comporta sempre delle regole: la definizione dei tempi, dei mezzi e delle modalità di realizzazione. Il tutto è sempre determinato dagli obiettivi che si intendono perseguire.

Nel nostro caso l'organizzazione ha un significato ben definito: lavorare nel Regno di Dio per la salvezza dell'anima. Era il chiodo fisso di Don Bosco. È il motto di ogni salesiano, laico o consacrato: «da mihi animas coetera tolle».

Intesa così ogni struttura ha una sua specifica connotazione e deve essere «utilizzata» solo ed esclusivamente per tale obiettivo. Ogni volta che si perde di mira «la gloria di Dio e la salvezza delle anime» si rischia di lavorare invano e disperdere energie e persone in provvisori progetti umani.

Il Regolamento di Vita Apostolica è tutto permeato di questa ansia missionaria.

«Per contribuire alla salvezza della gioventù... tende ad attuare, nelle ordinarie condizioni di vita, l'ideale evangelico dell'AMORE A DIO E AL PROSSIMO... voglio riamarti facendo del bene... lavorare nel tuo Regno specialmente per la promozione e la salvezza dei giovani» sono alcuni dei tanti richiami ai valori salvifici della vocazione del Cooperatore.

Alla luce di questo punto costante di riferimento di ogni azione e attività del Centro sono da ricordare i principi generali che regolano tutto l'aspetto organizzativo dell'Associazione, collegati a quelli irrinunciabili di Don Bosco:

— IL PRINCIPIO DELL'UNITÀ, DELLA FLESSIBILITÀ, DELL'ADATTABILITÀ (art. 41,1).

— LA CENTRALITÀ DELLA STRUTTURA LOCALE, NUCLEO FONDAMENTALE (art. 41,2);

— LA STRUTTURA ISPETTORIALE-PRIVILEGIATA A QUELLA NAZIONALE.

In concreto è lasciato ai CENTRI ampio spazio di movimento, in modo da favorirne la vitalità e la creatività.

Questi criteri possono facilmente ingenerare facili e accomodanti interpretazioni che generano superficialità, dispersione, carenza di proposte valide di servizi apostolici.

Si noti ancora: parlando di organizzazione, occorre anche non confondere gli aspetti **giuridico-canonic**: riportano alla normativa ecclesiale che definisce la natura, il fine della organizzazione e dei suoi organismi; aspetti **tecnico organizzativi**: riguardano modalità, tempi, mezzi di raggiungimento del fine stesso.

In altri termini l'organizzazione ha un duplice scopo:

— rendere effettiva la collaborazione;

— consolidare la disponibilità a vivere con altri fratelli e sorelle nello

spirito salesiano la missione del cristiano.

2. ORGANIZZAZIONE FLESSIBILE E ADATTABILE

La collaborazione e la comunione esigono un'organizzazione: non si può operare assolutamente insieme senza avere una struttura che «ordini e indichi» tempi e mezzi di questa scelta di azione in comune e secondo obiettivi comuni.

Il Regolamento parla di flessibilità e adattabilità: non potrebbe essere diversamente. Si è già accennato che sia rigettata ogni idea, seppur velata, di «arrangiarsi». È un principio che non riflette una tendenza a «fare lo stretto necessario» o ad assuefarsi a una prassi di superficialismo, ma un'esigenza della natura stessa della vocazione laicale, che si realizza in situazioni culturali, sociali, familiari, precarie, soggette a cambiamenti continui e non facili da vivere. È un principio che non è dato per giustificare la pigrizia apostolica, l'approssimazione organizzativa, ma nel rispetto della persona, che nelle sue svariate situazioni ambientali desidera vivere una specifica missione aggregativa e apostolica.

È su questo rispetto che va impostato il processo organizzativo dell'Associazione ed è su questo valore da difendere e da conciliare con la fedeltà alla PROMESSA che si inserisce il dovere, da parte di chi è tenuto a farlo, di comprendere, di coordinare e stimolare «il possibile ed il fattibile».

3. CENTRO, NUCLEO FONDAMENTALE

Nel rivedere, rileggere e anche nel ripensare la struttura organizzativa si è cercato di cogliere alle origini l'esistenza di un termine, che riflette lo stesso concetto di Centro.

Non è stato possibile trovare analogia in altri termini similari, ma sol-

tanto nel vedere come già alle origini si desse una forte importanza a una struttura di base, che si chiamasse DECURIE o SETTORE poco importa. Forse prima di questo regolamento era più marcato l'aspetto aggregativo legato più alle persone che alle strutture, che si configuravano ordinariamente nelle opere religiose salesiane e nelle strutture diocesane. Era più marcata la «responsabilità» sia del direttore salesiano che diocesano. La diocesi e per essa la parrocchia resta per lunghissimi anni il campo privilegiato dell'azione dei Cooperatori.

In rapporto all'Associazione i termini CENTRO-NUCLEO sono ricchi di significati: indicano che è la parte essenziale, più importante, il punto-base, il punto che irradia energia e luce.

È l'organo che sviluppa tutta la vita della circonfenza.

In sintesi il CENTRO è:

• UNA STRUTTURA INDISPENSABILE;

• LA CELLULA VITALE PER RAGGIUNGERE GLI SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE;

• È NUCLEO E FONDAMENTO in quanto dà energia e sostegno all'Associazione;

• È L'UNITÀ DI BASE OPERATIVA (commento RVA).

Gli altri organismi sono al suo servizio: LO STIMOLANO, LO POTENZIANO, LO AIUTANO NEL SUO CAMMINO, NE RISPETTANO L'AUTONOMIA (non indipendenza), NE FAVORISCONO LA COMUNIONE con l'Associazione, gli altri Gruppi della Famiglia Salesiana e con il suo Moderatore supremo, il Rettor Maggiore (commento RVA).

4. ELEMENTI DINAMICI

Il Centro per sua natura può avere una presenza di persone varia per età, cultura ed esperienza.

Proprio per questo occorre una composizione armonica del Consiglio che deve guidare la vita del Centro.

Ad esempio il fatto di ritrovarsi a condividere un progetto comune apostolico con persone di età diverse può essere un fatto arricchente o anche un'occasione per demolire tutto e non far crescere niente di buono, a seconda del modo di rapportarsi e di relazionare le proprie esperienze di vita e di servizio.

Il SESSO dei membri è anch'esso fonte di interazioni: un gruppo interamente maschile o interamente femminile non reagirà allo stesso modo di un gruppo misto.

L'AMBIENTE dove si svolge la riunione ha anch'esso la sua importanza.

Fare una riunione in una sala impersonale, o in un salotto di una casa privata cambia molte cose. In una casa privata potrebbe esserci più intimità, più calore familiare per alcuni, mentre per altri potrebbe esserci un senso di disagio nell'esprimere le proprie idee, soprattutto se esistono già espresse diversità di idee e comportamenti già noti. In una sala impersonale tutti sono sullo stesso piano; nessuno deve qualcosa a qualcuno, ma il clima del gruppo che si raduna rischia di restare più freddo,

zione principale diventa la «salvezza delle apparenze» e non quella delle anime. E la motivazione di fede che deve farsi costantemente presente!

In ogni Centro ciascuno mette in comune la propria vita non per un giuoco di potere da acquisire ma per la logica stessa della comunione dello spirito e dell'azione fraterna di condivisione.

È evidente che ogni persona porta nel gruppo la propria povertà o la propria ricchezza di vita, le proprie idee e le proprie capacità e sensibilità ed ognuno agisce con la propria forza di temperamento, con la pro-

SOLIDARIETÀ FRATERNA

L'originalità e lo spirito di famiglia della nostra associazione esigono che in essa non vi siano quote, ma si danno offerte libere, per vivere però nella giusta autonomia richiesta da noi stessi, per partecipare direttamente alla vita della nostra Associazione, e anche in ottemperanza all'Art. 32 («L'Associazione è sostenuta ai diversi livelli da offerte libere»).

I contributi siano offerti in maniera che restino anonimi e non siano mai registrati nominalmente, ma solo globalmente. Ogni Centro determinerà il tempo più opportuno e i modi di attuazione dei versamenti.

Il CENTRO utilizza i contributi per quelle spese che sono a vantaggio di tutti i CC e cioè spese di ufficio (cancelleria, propaganda, telefono, postali, ecc.).

Il Consiglio Ispettorale utilizza i contributi per il funzionamento dell'Ufficio ispettorale, e per le esigenze analoghe a quelle di ogni Centro. Il suo bilancio sarà comunicato ad ogni Centro.

I contributi inviati all'UFFICIO NAZIONALE serviranno per il suo funzionamento, per i vari servizi di collegamento e coordinamento.

meno comunicativo. La stessa disposizione delle sedie e del tavolo, di oggetti o cose che si vogliono mettere in evidenza ha la sua importanza.

5. PERSONE IN COMUNIONE

La tipologia degli incontri è varia, da quelli organizzativi, a quelli specificamente formativi-didattici, da quelli di programmazione e verifica a quelli di fraternità e di festa.

È importante che un gruppo SAPPIA PERCHÉ SI RITROVA INSIEME; ci sia chiara, anche se gradualmente la motivazione di fondo per cui ESISTE UN CENTRO. È IL PUNTO DI PARTENZA ed È LA MOSSA GIUSTA PER NON ANDARE FUORI STRADA.

Molti errori e molte difficoltà che si verificano nei Centri sono dovute proprio a una falsa visione di stare insieme o anche vanificazione della chiamata di Dio.

È solo in questa ottica di impegno a costruire la COMUNIONE DI FEDE prima di tutto, che si può parlare di vitalità di Centro.

L'agonia dei Centri è segnata inevitabilmente quando la sua centralità è la funzionalità (ma quante volte manca anche questa!) o la preoccupa-

pria gentilezza e spontaneità, ma anche con la propria alterigia e arroganza, con il proprio animo talvolta collerico e aggressivo.

È in questo «mercato» di valori e povertà che deve cimentarsi la potenza del Centro, che non deve per amore di pace selezionare o discernere i buoni dai cattivi, ma ritrovare anzitutto la volontà comune di farsi «sanare» da chi può veramente farlo, da Dio!

CONCLUSIONE

La vita di Centro deve sempre mirare a creare in tutti capacità e voglia di accoglienza e di amorevole disponibilità a spezzare il pane dei propri successi o insuccessi quotidiani.

Far parte di un Centro significa tendere l'orecchio alle necessità di tutti, dividerne gioie e dolori, intervenendo con delicatezza per non offendere, per non soffocare o umiliare...

Coesistere con gli altri del Centro comporta capire, intuire il contesto di vita di ciascuno, non per ricamarci su la novella o il pettegolezzo di turno, ma per donare all'altro il proprio sostegno, non fosse altro che quello della preghiera.



ANIMARE È SERVIRE

«Lasciatevi guidare dall'amore di Dio e fatevi servi gli uni degli altri (Gal 5,13).»

PREMESSA

— La storia ricca e prodigiosa di ieri è il frutto di una sapiente e coraggiosa opera di animazione: organizzazione non va intesa come un moltiplicarsi di regole e di norme che soffocano lo spirito, ma un insieme di indicazioni per tracciare la strada alle persone chiamate a vivere la propria vocazione di figli di Dio. E Don Bosco con spirito pratico ha intuito che la vita apostolica esige una sintesi tra vita e fede, tra cuore e mente. Ha capito che il troppo storpia, ma si è anche dato da fare perché il necessario e l'essenziale non mancasse mai!

— Quando più persone si aggregano e si impegnano a svolgere una determinata iniziativa o promuovere azioni di carità, si rende necessaria un'opera di coordinamento e una chiara distribuzione di incarichi e di responsabilità.

È quanto richiede il nostro PROGETTO APOSTOLICO: l'unirsi per le motivazioni di fede, in risposta a una specifica vocazione laicale, richiede al suo interno una definizione di ruoli e compiti: fare il bene, senza organizzarlo, comporta già in partenza farlo male.

— Da questa esigenza nasce nella Associazione la scelta, prevista dal Regolamento, dei suoi Responsabili, ai vari livelli.

Ci fermiamo non tanto agli aspetti giuridici o tecnici, che rimandiamo allo stesso Regolamento o al Manuale, quanto piuttosto a quelli pastorali o se si vuole, alle idee che sono alla base di questi doveri.

1. SCEGLIERE NON È FACILE

Nella scelta dei consiglieri del Centro e del delegato o delegata sono essenziali che si seguano non solo i criteri elettivi, ma soprattutto si abbiano

chiari i compiti e le mansioni a cui sono chiamati i Cooperatori eletti.

La figura dell'animatore del Centro è da ricercarsi non in una persona SUPER, che abbia mille capacità e doti, che disponga di tanto tempo, ma soprattutto che SI INTEGRI con gli altri consiglieri, si inserisca nelle esigenze del Centro, offra garanzie per una reciproca collaborazione.

2. ANIMARE È SERVIZIO

L'animazione ha anche bisogno di un metodo, cioè la selezione e organizzazione delle risorse disponibili e delle operazioni necessarie, atte a creare le condizioni favorevoli al raggiungimento degli obiettivi.

È importante che chi ha un ruolo specifico sia conosciuto e «capito» da tutti e che abbia le prerogative per le quali è chiamato.

Non sono pochi quelli che davanti a una serie di compiti e di funzioni si «spaventano» e si tirano indietro.

Forse si potrebbe anche auspicare che competenze e tecniche di servizio del centro si acquisiscano con il tempo, ma sono invece necessarie attitudini, che ognuno possiede, come talenti naturali e disposizioni personali che si suppongono già acquisite e coltivate dall'esperienza della vita.

In questa funzione di animazione sono infatti indispensabili:

- convinzioni profonde di fede;
- vita e pratica cristiana costante;
- buone capacità interrelazionali, capacità di accogliere, di rapportarsi con gli altri, di dialogare, senza aggressività e passionalità.
- spirito di servizio. Non si tratta infatti di esercitare un potere o di lavorare da dirigente, ma offrire un servizio nello spirito del Vangelo.

È con la pratica che si acquistano delle attitudini e si sviluppano. Anche se non si è sicuri di possederle tutte in partenza e in modo evidente,

non si perde niente a tentare, occorre solo volontà e pazienza, lasciandosi umilmente guidare e seguendo il naturale solco tracciato dalla vita stessa dell'Associazione.

3. ANIMATORE ED ESPERTO

È importante sapere che c'è differenza tra animatore ed esperto. Chi anima o coordina promuove l'intervento di chi «sa». Non sarà lui a dare risposte ed offrire tutte le soluzioni, ma stimola e organizza perché per i vari problemi ci sia la risposta di chi sa, perché esperto, al momento opportuno.

È anche importante che ci siano persone capaci di mediare le risposte giuste. Non si tratta neppure di trovare specialisti, ma soprattutto persone che sappiano offrire la propria esperienza positiva di vita vissuta.

4. DELEGATO/A

■ Sappiamo che esiste un vincolo che lega l'Associazione dei cooperatori Salesiani alla nostra Congregazione: è un vincolo legato al comune Fondatore, alla comune missione ed al comune spirito e stile apostolico.

L'essere convinti di essere stati suscitati nella Chiesa, per mezzo di Don Bosco, «insieme» per lo stesso Progetto e che siamo «complementari», ci consente di capire meglio il ruolo e doveri di animazione del delegato/a.

Non è un servizio tra «maggiori e minori», tra «superiori e dipendenti», ma un servizio tra fratelli che si interscambiano quello che la vocazione diversa comporta, per «servire» l'unico Progetto: la salvezza della gioventù.

■ Il termine è quanto mai espressivo.

Nell'ultimo Congresso Mondiale, fu suggerito qualche altro termine, quale, ad esempio, assistente spirituale, termine neppure considerato,

in quanto non esprimeva il senso profondo del suo significato.

La presenza infatti nella Associazione di un religioso, va oltre l'incarico di un impegno e di una assistenza spirituale: esprime il legame esistente tra i Laici ed i Religiosi.

«Delega» sta proprio a ricordare che l'incaricato/a agisce a nome della Congregazione, che per mezzo dei suoi rappresentanti (Superiori!) lo/a designa per rendere vivo ed operante il carisma del comune Fondatore. Egli quindi agisce ed opera a nome del Superiore/a della Comunità, alla quale è affidata una missione specifica.

■ Il Delegato/a ha il compito di richiamare alla coscienza di tutti, soprattutto dei Dirigenti, la natura, la portata ed i limiti del servizio che viene assunto nell'Associazione.

5. CONSIGLI ISPETTORIALI E LOCALI

a) Principi di fondo

— l'autorità a qualsiasi livello è esercitata come servizio fraterno ed in modo collegiale;

— tale servizio è rivolto a promuovere la carità vicendevole, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere e rettificare in modo che venga realizzata la missione;

— l'efficacia della nostra azione apostolica ad ogni livello esige la partecipazione responsabile di tutti i membri, secondo le proprie disponibilità e competenze, alla organizzazione, programmazione ed esecuzione delle diverse iniziative;

— questa corresponsabilità esige ancora la partecipazione, nel modo previsto dal Regolamento, alla scelta dei responsabili della guida dall'Associazione ai vari livelli ed alla elaborazione delle decisioni e degli orientamenti per l'attuazione della missione;

— dovere prioritario dei responsabili è la promozione della vocazione del Cooperatore, la guida della sua formazione e la cura del bene comune.

b) Orientamenti operativi

Ne richiamo due:

— Ogni Consiglio privilegi la formazione degli Associati: studi i tempi e modi perché si attui ovunque una seria e concreta preparazione alla Promessa.

Il Consiglio si raduni ordinariamente una volta al mese con un o.d.g. ben preparato. Il tutto verbalizzato e fatto oggetto di verifica.

— Elemento vitale per una saggia animazione è una opportuna informazione: è un dovere partecipare a

UN «COOPERATORE CHIAMATO GIONA»

L'organizzazione suppone che vi siano persone più disponibili a un servizio di responsabilità. I ritmi della vita di oggi rendono più complesso e difficile accettare compiti e impegni, che richiedono sacrifici: rifiutarsi è anche naturale.

Come al profeta Giona potrebbero presentarsi sia al Cooperatore chiamato a un servizio, sia ad altri che sono chiamati a una missione apostolica, una serie di tentazioni, che lo spingono a tirarsi indietro, a mettere in discussione il proprio impegno di cooperazione con Dio.

È una figura biblica di estremo interesse. Simpatica! Ci può aiutare a riflettere su certi modi di «pensare ed agire» di apostoli anche del nostro tempo. Il libro di Giona ci potrebbe essere prezioso per una catechesi sulle tentazioni che potrebbero presentarsi a un Cooperatore e sugli impegni di conversione per un rinnovamento interiore della nostra azione missionaria.

Giona comporta in ciascuno la convinzione che la COOPERAZIONE ALLA SALVEZZA DELL'UOMO non è opera esclusiva di alcuni, ma di tutti. Farsi compagni del cammino quotidiano delle persone della strada è compito soprattutto di quanti vivono e condividono la fatica del cammino quotidiano.

È la cooperazione a organizzare con tutti i compagni di viaggio, lo sviluppo e la crescita umana della società.

Non sembra fuori posto aggiungere che la cooperazione non deve avvenire come tra persone che hanno di più ed altre che sono più povere: è uno scambio di esperienze e di doni. Anche l'aiuto ha una sua logica per non mortificare.

tutti i fratelli la vita della Associazione, mettendo in comune i frutti o le difficoltà del proprio cammino.

Comunicare facilita la conoscenza, accresce l'affetto e la solidarietà, conferma la gioia dell'apostolato comune ed aiuta a maturare la propria fede e carità.

Informare significa crearsi una struttura funzionale, avere momenti, tempi e strumenti per far giungere a tutti la voce della Associazione.

6. IL COORDINATORE: UNA FIGURA SIGNIFICATIVA

Credo che l'intuizione più interessante del RVA, e aggiungo della Conferenza Nazionale, sia l'aver ulteriormente precisato il ruolo del Coordinatore.

È stato conservato il termine nel rispetto del principio della collegialità, ma è emersa evidente una autorevolezza che lo pone come punto di riferimento della Associazione.

Si rifletta infatti su quanto è indicato al n. 2 dell'Art. 44: sono compiti precisi — di nessun altro si dice tanto!

■ La scelta (elettiva!) dei Coordinatori locali e ispettoriali deve essere «pensata».

■ I Coordinatori devono sentirsi convinti, rappresentativi, responsabili preparati, entusiasti!

■ Assumono un servizio, accettato e svolto per amore e volontà del Signore e per attaccamento (forza di appartenenza) alla Associazione, non ricoprono un ruolo di prestigio: il disimpegno abituale del coordinatore è spesso il motivo della «paralisi» di un centro, sia locale che ispettoriale.

7. AUTOREVOLEZZA NON AUTORITÀ

È anche naturale che alcuni per doti e talenti siano più ricchi o diversi da altri.

È un dono avere nel Centro persone che emergono per «autorevolezza» umana e spirituale.

L'autorità è l'esercizio di funzioni acquisite per diritto, come la figura del padre o della madre, o per acquisizione di mandati speciali, come un potere pubblico.

L'autorevolezza invece è la spontanea testimonianza di valori vissuti che suscitano ammirazione e interesse e voglia di emulazione.

In un Centro dove vige il criterio dell'autorità e peggio ancora la confusione dei ruoli o l'accentramento del servizio nelle mani di pochi, prima o dopo si verificheranno situazioni di conflitto e calo progressivo di partecipazione.

L'animazione tende invece alle «anime» prima che alle menti delle persone, ne sostiene la fragilità, ne stimola il coinvolgimento e l'apertura alla socializzazione.

I conflitti fanno parte della vita del gruppo: un gruppo che non è statico, indolente ma cresce, si confronta, agisce, avrà i suoi momenti difficili: è inevitabile. Si scatena una lotta tra competitività e collaborazione e solo la MOTIVAZIONE A MONTE aiuterà a superare tali ostacoli. Un clima di fede aiuta molto a sentirsi accettati, riconosciuti, perdonati, valorizzati: sentirsi accettati senza essere giudicati o catalogati è la chiave della partecipazione.

LE TRE VIE

*«Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio»
(1 Pt 4,10).*

PREMESSA

— Il nostro Regolamento non ha una organizzazione rigida e una struttura complessa: ha una ricchezza di orientamenti e di principi, lasciando lo spazio per adattarsi alle varie situazioni che il contesto sociale, ecclesiale e culturale offre alla già diversificata realtà presente nel laico.

Ci sono tuttavia alcuni momenti aggregativi che fanno da pilastro e da fonte di energie nella vita associativa.

In questa lezione richiamiamo le TRE VIE, dalle quali non bisogna allontanarsi, se non si vuol perdere di vista la META verso la quale si tende diventando Cooperatore Salesiano:

— **L'INCONTRO DEI RESPONSABILI:** la riunione di Consiglio;

— **L'INCONTRO DEGLI ASSOCIATI:** la riunione mensile del Centro;

— **L'INCONTRO DI FAMIGLIA:** le riunioni ispettoriali di Cooperatori e di Famiglia Salesiana.

1. RIUNITI PER GUIDARE E CREARE UNITÀ NEL CENTRO

Chi è scelto tra i fratelli del Centro a far parte del CONSIGLIO, ne accetta non tanto l'onore, quanto l'onere di un servizio che ha bisogno di tempo, di disponibilità, e di umile paziente impegno. Deve conoscere «bene» il Regolamento, soprattutto per quanto riguarda compiti e ruoli dei Consiglieri locali.

La riunione del Consiglio è indispensabile per la vitalità di un Centro: non farla o considerarla superflua e secondaria è la premessa per la morte di un Centro.

Come svolgerla?

— Si inizia sempre con un momento di preghiera, preso da CC di Dio, non una preghiera affrettata e superficiale, ma intensa e adatta alle circostanze. Si legge il verbale precedente,

IL CERCHIO MARIANO

I Cooperatori ricorderanno la «fervorosa e storica AVE MARIA che Don Bosco recitò l'8 dicembre dell'anno 1841, all'inizio della sua missione tra i giovani, e fu feconda di grandi cose».

Uniti in ideale appuntamento di preghiera, alle 12 dell'8 dicembre singolarmente o in gruppo, con profonda devozione, saluteranno la Vergine con una fervorosa AVE MARIA.

Formeranno così un grande CERCHIO MARIANO che sarà segno:

— di fecondo ritorno alle origini;

— di comunione con tutti i fratelli e le sorelle dell'Associazione e degli altri Gruppi della Famiglia Salesiana.

I Consigli ispettoriali e locali, attraverso circolari, inviti personali e inserzione dell'iniziativa sui notiziari, invitino anche gli altri gruppi della Famiglia Salesiana a ricordare la storica data e ad «entrare nel cerchio mariano».

Organizzino per chi è disponibile, un incontro rievocativo e di preghiera, presieduto dal Superiore/a salesiano/a, per le ore 12 di quel giorno, presso la Casa Salesiana o delle FMA, dando la massima pubblicità all'iniziativa.

lo si approva, si firma e si prende in esame l'O.d.g. (che deve sempre essere di revisione della vita del Centro) degli incontri mensili, della preparazione di tali riunioni, delle difficoltà... studiare proposte, iniziative in calendario.

VERIFICARE LE PRESENZE DEI COOPERATORI DEL CENTRO: non per motivi di «controllo», ma per conoscere motivi di eventuali e prolungate assenze, studiare il modo di contattarli, inviare «comunicati», avvisi... farsi presenti qualora fossero sopravvenuti gravi problemi «familiari».

2. LA RIUNIONE MENSILE

È il momento privilegiato della vita del Centro. Esiste un pluralismo di modalità di svolgimenti, anche interessante e originale da una parte, ma talvolta precario e «scialbo».

Pur accettando il criterio dell'adattamento e della flessibilità, è opportuno avere chiare alcune idee:

— L'incontro mensile deve avere TRE MOMENTI, che si possono organizzare secondo modalità diverse,

adatte alle situazioni delle persone e delle esigenze locali:

■ **FORMATIVO** - Lezione sul tema annuale, talvolta inserito anche in una liturgia, in occasione del ritiro mensile.

■ **INFORMATIVO** - Dare informazioni varie, del Centro, delle difficoltà delle iniziative ecclesiali, ispettoriali...

■ **FRATERNITÀ** - Trattenersi in agape fraterna: di questo non occorre dire altro!

3. INSIEME CON LA FAMIGLIA

Sono necessari, anche se non frequenti, gli incontri a carattere regionale o nazionale, sia come aggregazione di tutti i Cooperatori sia come aggregazione di gruppi della Famiglia salesiana.

— **L'Assemblea dei CONSIGLI:** anche se con denominazione diversa si va ormai consolidando l'esigenza di avere un incontro annuale dei Consigli locali e Consiglio Ispettoriale non solo in occasione della richiesta elezione dei Consiglieri Ispettoriali stes-

si, ma anche per un collegamento più costante sia in fase di programmazione che di verifica. È un'occasione da non perdere, perché rafforza la corresponsabilità, la condivisione del servizio di collaborazione: facilita l'attuazione delle iniziative e sostiene i Centri in difficoltà.

— **LA GIORNATA DEL COOPERATORE** - È il momento aggregativo di tutti i Cooperatori! È ormai istitu-

zionalizzata in molte ispettorie sia a livello locale che ispettoriale!

È una giornata di festa e come tale va organizzata. Sarà una giornata a inizio di anno per la presentazione del tema dell'anno, sarà un tradizionale pellegrinaggio mariano, sarà una gita... ma importante che sia dei Cooperatori e Aspiranti e per il clima particolare non è male allargarlo ai familiari.

— **INCONTRI NAZIONALI** - Non sono molti, ma sono arricchenti e fortemente qualificanti, come la **CONFERENZA NAZIONALE**, svolta ogni tre anni, i Corsi di Formazione, i Convegni di settore, le vacanze per famiglie: occorre almeno ai più sensibili offrire la possibilità di vivere qualche volta questa visione più ampia di vita associativa.



7

SALVIAMO ALCUNE PERLE

«Io sono alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme: io con lui e lui con me» (Apocalisse 4,20).

PREMESSA

Rileggendo alcune pagine delle origini e dei primi anni della storia della PIA UNIONE DEI COOPERATORI ci sono alcuni impegni che nel tempo si sono un po' «sbiaditi»: hanno perso qualcosa del profondo significato e forse qualche volta anche allontanati dal pensiero di Don Bosco.

In questa lezione ne richiamiamo alcuni.

1. ESERCIZI SPIRITUALI

Come per le energie fisiche c'è un logorio che sfianca ed esaurisce, così per le forze morali e psicologiche si possono verificare situazioni che soffocano la vita dell'anima.

La vita spirituale è un organismo che ha le sue facoltà, nella vivezza della fede, nella robustezza della speranza, nell'ardore della carità. Quando le virtù teologali si indeboliscono, tutto l'organismo si impoverisce.

La parola «Esercizi spirituali», come «Ritiro spirituale», indica il periodo nel quale il cristiano si ritira dalle sue occupazioni per attendere a Dio. Aiutare l'anima a scoprire il disegno di Dio nelle situazioni infinitamente varie della propria vita, aiutarla a mettersi nella disponibilità assoluta rispetto alla grazia, indurla all'imitazione perfetta di Cristo, mo-

dello di ogni perfezione, è lo scopo essenziale di questi giorni di riflessione e di preghiera.

Gli ESERCIZI SPIRITUALI sono un'occasione preziosa per irrobustire la nostra fede. È un'eredità che Don Bosco ci ha lasciato, una «perla» per la nostra vita spirituale e la fecondità del nostro apostolato. Non ci fermiamo tanto sulla concezione ampia e complessa del termine «esercizi spirituali». Cerchiamo di capire il senso dell'invito contenuto nel Regolamento di Vita Apostolica. È bene infatti dare alcuni orientamenti per non incorrere in equivoci. Alcuni di questi concetti erano già contenuti nel Susidio dello scorso anno.

— **ESERCIZI SPIRITUALI ORDINARI** - Sono, quelli comuni, organizzati dai centri «fuori casa» o in casa, con durata di circa tre giorni. Ogni Centro (o più Centri insieme) hanno il dovere di programmare questo importante appuntamento annuale. È bene ricordare che gli Esercizi spirituali fatti nel Centro, in alcune ore della giornata, non devono confondersi con una «tre sere» di conferenzine o cose del genere. È un grave errore ingenerare negli associati una pseudo-immagine di esercizi spirituali.

— **ESERCIZI SPIRITUALI STRAORDINARI** - Sono organizzati «fuori casa», con durata di oltre tre giorni e in un clima di raccoglimento. È compito del Consiglio Ispettorale offrire que-

ste occasioni forti di spiritualità: i cooperatori vi potrebbero partecipare almeno qualche volta nella vita.

Gli ESERCIZI SPIRITUALI, in ogni caso abbiano il clima di un ritiro prolungato e approfondito: è tempo dello spirito! Il **SILENZIO INTERIORE ED ESTERIORE** è indispensabile per un'esperienza forte di DIO.

Nel rilancio della vita del CENTRO è determinante la ripresa di questa esperienza: nessun Consiglio locale trascuri di proporlo ai propri associati!

Si pensi a Don Bosco: quanti esercizi spirituali ha predicato egli stesso ai sacerdoti, ai ragazzi e ai LAICI!

2. CONFERENZE ANNUALI

1. Il termine Conferenza può avere due significati: quello di una semplice trattazione di un tema ad opera di un esperto, che sarà appunto il conferenziere, e quello invece, oggi abbastanza in uso, di un incontro-assemblea più vario e ricco di interessi.

Così, ad esempio, si parla di «conferenza dei sindaci» di una certa zona, o di «conferenza dei commercianti», per trattare interessi comuni... È a questo significato appunto che ci si deve riferire allorché si parla delle Conferenze Annuali di cui al Regolamento di Don Bosco (VI, 4).

• Scopi della C.A.: creare l'occasione per stare insieme: Cooperatori del

UNA TRADIZIONE DA «RINVERDIRE»: IL COOPERATORE SACERDOTE

— I Cooperatori Sacerdoti sono presenti al fianco di Don Bosco, fin dall'inizio della sua opera (MB 3,254; 13,635).

— Il CC Sacerdote è un sacerdote che vuole vivere il suo sacerdozio «salesianamente», all'interno della famiglia salesiana: è un Sacerdote al quale lo Spirito Santo ha ispirato di vivere il sacerdozio nella linea del carisma salesiano, all'interno della famiglia salesiana. Vivendo il carisma salesiano trova e segue un modello, il sacerdote Don Bosco, e una famiglia spirituale che lo accoglie. Conseguentemente avrà un particolare stile di vita sacerdotale, alcune «attenzioni» specifiche nel ministero (gioventù bisognosa) e legami particolari con la famiglia salesiana (che tra l'altro, lo animerà e sosterrà spiritualmente).

— È valida e attuale ancora oggi la figura del CC sacerdote: per questo è da incoraggiare la conoscenza tra il clero diocesano anche giovane.

— Alla diocesi ed alla parrocchia verranno non pochi vantaggi dall'avere molti e validi CC Sacerdoti, tra l'altro per l'attenzione particolare che questi avranno per la gioventù; ma anche perché diminuirà il numero dei sacerdoti che si sentono soli e quasi smarriti...

— Bisogna presentare in maniera chiara e completa la figura del CC Sacerdote. Soltanto così si vinceranno alcuni pregiudizi e cadranno le barriere che talvolta si riscontrano. Soprattutto si debbono illustrare due aspetti: chi diventa CC Sacerdote non fa altro che realizzare una «vocazione»; facendo così non sarà meno «diocesano» di altri; sarà vero forse il contrario, perché lo spirito salesiano lo spingerà ad essere sempre disponibile, aperto, desto ai bisogni della parrocchia (e perché non dirlo? sarà anche più accettato, perché lo stile di vita appreso da Don Bosco lo presenterà sereno, ottimista, allegro e sempre giovane).

Obiettivo: si faccia un rilevamento della situazione ai vari livelli.

— Urge rilanciare il settore dei Cooperatori Sacerdoti trascurato dai salesiani in questi ultimi tempi. Bisogna riprendere gli incontri periodici e le Giornate salesiane per il clero; mantenere contatti con i mezzi più svariati, anche con specifiche circolari periodiche; preparare un sussidio che serva ad illustrare la figura del Cooperatore Sacerdote; organizzare nuove corsi di esercizi per cooperatori sacerdoti e simpatizzanti.

Una presenza più costante nella vita ecclesiale (nei SEMINARI!) aiuterebbe a rinnovare questa presenza così cara al cuore del nostro Fondatore.

Centro (specialmente quanti sono impossibilitati a partecipare al ritiro mensile), simpatizzanti dell'associazione, benefattori e amici dell'Opera salesiana, SDB e le FMA, per:

— trattare il tema stabilito (non uno qualsiasi quindi);

— essere informati sull'andamento dell'Associazione e sulla vita dell'Opera salesiana, con i suoi progetti, problemi, difficoltà;

— pregare insieme;

— insomma respirare un po' di buona aria salesiana.

Ne consegue che una C.A. non è né una comune riunione mensile, né una omelia, né il panegirico di Don Bosco, né un'accademia musicolletteraria...

• Lo stile nuovo che si desidera dare alle C.A. esige fantasia, originalità e inventiva, nonché serietà e remota preparazione: accoglienza a cuore aperto, conversazione familiare e canto che coinvolga anche i presenti, gioia dello stare insieme.

I punti da non omettere sono: trattazione del tema fissato, informazio-

ne e relazione di attività, salute del coordinatore e del superiore dell'opera salesiana, preghiera comunitaria molto partecipata, colletta per il Rettor Maggiore (se ne spieghi il significato: è un «segno» concreto di unione alla Congregazione, è desiderio di partecipazione alla missione).

• Una C.A. «stile nuovo» non si improvvisa. Prevedere data e luogo, scegliere bene il conferenziere, propagandare intelligentemente e a tempo, anche attraverso la stampa locale e le radio private, assicurarsi la presenza di autorità religiose e civili, garantirsi da possibili sovrapposizioni di altre iniziative nello stesso giorno... sono tutte cose che esigono preparazione, tempo, preventiva programmazione, lavoro nel quale tutti i Cooperatori del Centro debbono essere coinvolti.

• Alcune note in margine: la C.A. può essere occasione per la Promessa di nuovi Cooperatori (ma sia ben curata); non si dimentichi di ricordare eventuali defunti dell'anno e i malati assenti; non manchi il banco del libro salesiano.

PREMESSA

Lo stemma dei Salesiani, o meglio delle tre famiglie salesiane, è complesso come le loro opere: c'è un motto *Da mihi animas c'è una stella* (Maria SS.), c'è un bosco, ci sono i simboli delle tre virtù teologali: i raggi della fede, l'ancora della speranza, il cuore della carità.

È un cuore grande che sprigiona fiamme e fa riscontro in campo azzurro alla dolcissima figura di S. Francesco di Sales, abbozzata pur essa in campo azzurro.

Vien subito da pensare al 26 gennaio 1854, quando Don Bosco radunò nella sua cameretta i primi quattro giovani ai quali propose di chiamarsi «salesiani». Ecco le parole registrate dal chierico Rua, che aveva 17 anni ed era il più anziano dei quattro: «Ci viene proposto di fare con l'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo... Da tal sera fu posto il nome di salesiani a coloro che si proposero e proporranno tale esercizio di carità».

Già fin dall'inizio spiccano il nome del dolcissimo Santo di Ginevra e la pratica della carità che parte dal cuore per arrivare ai cuori.

Praticare la carità come San Francesco di Sales, ossia col cuore di Don Bosco, vuol dire vivere in pieno il S. Vangelo e l'insegnamento di San Paolo.

La carità salesiana quindi non potrebbe avere altro inno che quello composto dall'Apostolo delle genti nella prima lettera ai Corinti: sono quindici fiamme che partono da un cuore rapito in Dio.

Riflettiamo su alcuni aspetti della nostra «carità pastorale».

1. LA GIORNATA DEL SUFFRAGIO

L'indimenticabile Cooperatore salesiano Mons. Morganti Arciv, di Ra-

3. LA MEMORIA DI IERI FARÀ EPOCA NELLA STORIA...

29 gennaio 1878 a Roma: quella prima conferenza, che tenne Don Bosco ai primi Cooperatori dell'Urbe alla presenza di due Eminentissimi Cardinali, segnò l'inizio ufficiale della cooperazione salesiana nel mondo. Il santo Fondatore volle che la sua Terza Famiglia esordisse nel centro della cristianità quasi a legarla più intimamente alla gerarchia Cattolica, di cui doveva essere il sostegno e l'aiuto in tutto il mondo, realizzando a suo tempo l'unione di tutti i buoni nel trionfo della casa di Dio.

NELLO STEMMA C'È UN CUORE

«Dammi le anime e prenditi il resto...».



venna, nel Manuale dei Cooperatori salesiani, parlando delle «ricompense del Cooperatore», scrive: «Anche nei suffragi della Congregazione e di tutti i Confratelli Cooperatori dobbiamo riconoscere un'altra ricompensa preziosissima. Verrà un giorno che ciascun di noi, sorpreso dalla morte, dovrà incamminarsi all'eternità. «Che sarà di me — penseremo in quell'istante — quale sarà il mio giudizio? Anche salvandomi, quanto tempo dovrò gemere in Purgatorio per tanti miei debiti e miserie».

Ma ecco che nel nostro BOLLETTINO comparirà tra i defunti anche il nostro nome, e tutte le centinaia di migliaia di Cooperatori pregheranno per il suffragio dell'anima nostra. Si pensi che è difficile per la maggior parte avere un suffragio sì vasto e pronto quale l'avremo noi Cooperatori, per cui si pregherà su quasi tutta la faccia della terra».

Come si organizza la giornata del SUFFRAGIO ANNUALE.

Se ne fissa la data secondo l'opportunità, possibilmente il 13 ottobre. Se ne dà notizia per tempo, comunicando il programma della funzione e delle pratiche di pietà, con avvisi personali o anche con annunci pubblici. La si illustra nella riunione mensile precedente o con appropriate parole all'inizio della funzione stessa, facendo rilevare il tesoro della disposizione del Santo Fondatore che fa applicare tante Messe a suffragio dei Cooperatori e delle Cooperatrici defunte, tante Comunioni e tanti Rosari.

Si ricordano in modo particolare i Cooperatori e le Cooperatrici locali più benemeriti o defunti nell'anno decorso: si invitino i familiari.

Per la funzione si fissa l'ora più comoda alla maggioranza dei Cooperatori e delle Cooperatrici.

2. ASSISTENZA AI COOPERATORI INFERMI

I Cooperatori sono «confratelli» nel pensiero di Don Bosco. La vera carità

è sempre reciproca, soprattutto fra i membri della stessa famiglia. E i Cooperatori sono davvero i «confratelli» dei Salesiani, come li chiamava Don Bosco.

Quando poi il Cooperatore è infermo o in necessità, allora diviene addirittura «fratello», anzi «sostituto di Gesù Cristo». Su questo punto il Vangelo è molto esplicito.

«Se qualche Cooperatore cade malato, il Decurione, informatone, lo visiterà caritatevolmente e gli somministrerà tutti gli aiuti-consigli ed assistenza che al medesimo Decurione saranno compatibili...».

Si sia ben persuasi che il maggior conforto spirituale per un Cooperatore ammalato sarà il renderlo cosciente della sua nuova, preziosa cooperazione: l'apostolato della sofferenza e della preghiera. All'infermo non parlerà vero di poter così aiutare l'opera dei figli e delle figlie di Don Bosco.

Se chi visita è sacerdote, non manchi di impartire ogni volta la Benedizione di Maria Ausiliatrice, l'unica benedizione della Madonna contenuta nel Rituale Romano. Ricordiamo a questo proposito che il Rettor Maggiore ha concesso la facilità di impartire la Benedizione di Maria Ausiliatrice anche ai Sacerdoti Cooperatori.

3. I LONTANI

La carità pastorale è centro e sintesi dello spirito salesiano.

Proviamo a rileggere la parabola del Buon Pastore. È il capolavoro evangelico della bontà di Dio: una premura verso la pecorella smarrita, un'attenzione commovente verso chi ha smarrito la via dell'ovile, un trattamento delicato e amorevole nella cura delle ferite. È con il cuore e lo zelo del Buon Pastore che nel Centro va COMPRESO, ORGANIZZATO E RISOLTO il problema dei lontani.

— COMPRENDERE: la natura stessa della vocazione del laico porta a una vita associativa dispersiva e soggetta a mutamenti nei modi e tempi di «fre-

quenza» e di «costante servizio apostolico». Tutti sanno quanto sia mutevole la situazione sociale, sia familiare, che occupazionale, quando non lo è anche per altre ragioni, dalle crisi esistenziali a quelle di fede. Altrettanto frequente è il forzato allontanamento per motivi di malattie. Non è anche da sottovalutare la perdita di entusiasmo e di fedeltà per carenza di valori non riscontrati nel Centro o nelle persone che lo rappresentano. L'immagine di oggi di Centro non solo non facilita un'aggregazione ampia e appetibile, ma neppure consolida quelli che vi sono già inseriti. Si ha così l'impressione di avere due Centri, quello del vissuto e quello del sommerso. Capire questo fenomeno significa per chi ne ha il dovere impiegare mezzi idonei per sostenerli entrambi. Un CENTRO è vitale quando sa mantenere UNITI quanti sono PRESENTI e quanti per innumerevoli motivi sono ASSENTI: i responsabili del Centro devono capire questo.

— ORGANIZZARE: occorre che si abbia un aggiornamento costante dello stato personale e di famiglia dei propri associati. Se non si sa non si può agire. E come è possibile sapere se nel Centro non si crea una struttura funzionale (ARCHIVIO-SEGRETARIA) che permetta, nella girandola dei responsabili, di conoscere «chi e cosa» del Centro. La precarietà organizzativa esistente nei nostri Centri è la premessa per un'emorragia che non è facile arrestare.

È auspicabile (e dove non è necessario) che vi sia nel consiglio una persona che abbia questa squisita attenzione ai «lontani». Resta questo un campo di apostolato di una estrema e urgente necessità.

— RISOLVERE: in vari Centri si è iniziato questo processo di verifica (forse spesso volte si è tentato, ma poche volte si è portato a termine nello spirito necessario!). La campagna di quest'anno ci spinga ad avere anzitutto uno schedario aggiornato. Attenti! Aggiornato non significa eliminare gli assenti: questo sistema ci porta lontano dal nostro spirito. Aggiornare significa avere ben divisi i COOPERATORI ASSIDUI, I COOPERATORI MOMENTANEAMENTE ASSENTI, I COOPERATORI LONTANI, I COOPERATORI ASPIRANTI. Solo avendo avanti chiara questa divisione, i Responsabili in carica del Centro potranno per i singoli cooperatori organizzare il tempo e i modi per conservarli in comunione tra loro. Sarà un'informazione discreta, ma costante, sarà l'invio di stampa, di messaggi augurali in particolari ricorrenze, sarà il contatto personale... saranno altre forme da dare a chi non fa vita associativa, segno di una carità che non è confinata ai soli incontri o riunioni dell'Associazione.

* * *

Quindicinale di informazione e di cultura religiosa

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel 69.31. 341.

Direttore responsabile : GIUSEPPE COSTA
 Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 44.50.185; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949 - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina



Il CG23 dei SDB, dopo aver a lungo ripensato il tema della educazione alla fede dei giovani, a conclusione, invita tutti voi, Cooperatori e Cooperatrici, a rispondere volentieri, con generosità ed entusiasmo, alla voce insistente di Don Bosco, che oggi, alle soglie del Terzo Millennio, vi esorta all'impegno apostolico...

Il Vangelo è indispensabile, come lo è l'acqua, il fuoco, l'amore...

Senza il Vangelo la società si disumanizza. La documentata prova storica di questa verità è sotto gli occhi di tutti. Urge quindi far crescere i valori evangelici nei giovani che sono l'avvenire della società e della Chiesa. Occorre preparare «onesti cittadini e buoni cristiani» per il Terzo Millennio ormai alle porte.

(da: Messaggio del CG23 ai Cooperatori e Cooperatrici Salesiane)